

# Agape e riconciliazione

Un'antologia di scritti religiosi e politici di Tullio Vinay

Alberto Corsani

**D**a quando Norberto Bobbio scrisse *Destra e sinistra* (1994), la politica e la stampa si interrogano su una questione stucchevole: se sia, o no, ancora il caso di distinguere, appunto, fra una destra e una sinistra. E la politica ci mette del suo nel dare l'impressione che in fondo, su un certo numero di questioni, le due polarità non siano poi tanto distinguibili. Eppure l'indicazione di Bobbio era forte, incisiva: a sinistra, secondo il filosofo torinese, stava chi riteneva possibile «muovere» la gerarchia sociale dei cittadini, e far sì che anche i più svantaggiati potessero aspirare a un avanzamento sociale.

L'indicazione del laico Bobbio, puntualmente svillaneggiato anche oggi, guarda caso da chi nella scala sociale sta più su che giù, aveva però un antecedente, che scardinava le coordinate «storiche» della destra e della sinistra. Tullio Vinay (1909-1996), il pastore valdese

ideatore di Agape (Prati) e del Servizio cristiano di Rieti, in tutte le opere di frontiera in cui agì, compreso il Senato dove sedette per due legislature (1976-1983), portò sempre un messaggio che si avvicinava al crinale di Bobbio. Con una differenza decisiva: il discrimine, per Vinay, è quello dell'Evangelo, anzi della disponibilità, che ognuno e ognuna di noi può avere o non avere, a seguire Cristo. L'affermazione sembra quasi ingenuamente semplice, ma è quanto di più impegnativo si possa immaginare.

**Questa impostazione di vita, una vita volta alla riconciliazione**, al soccorso verso il prossimo sofferente, alla sollecitudine fraterna, perseguita fin da quando, pastore a Firenze, egli nascose e nutrì famiglie ebraiche a rischio di sterminio, trovò espressione anche in alcune pagine scritte da Vinay stesso per la Claudiana: il resoconto della nascita del Servizio cristiano (*Giorni a Rieti*, 1966, scritto con il figlio Giò); il *reportage* dal Vietnam a rischio genocidio (*Ho visto uccidere un popolo. Sud Vietnam: tutti devono sapere*, 1974); gli scritti e discorsi al Senato (*L'utopia del mondo nuovo*, 1984). Ora una scelta di questi scritti viene ripubblicata, con prefazione di Goffredo Fofi, giornalista, saggista, critico cinematografico e inesauribile «inventore» di riviste e strumenti del comunicare (*Quaderni piacentini, Ombre rosse, Linea d'ombra e Lo straniero*, tuttora attiva)\*.

Fofi frequentò Agape e da quell'epoca porta con sé una cura e una dedizione nel ricordare Vinay e la sua opera, che è assai rilevante all'esterno del mondo valdese. La figura del pastore valdese è stata ed è ancora associata a quella di don Lorenzo Milani e a quella di Danilo Dolci: una figura che operò – scrive nella prefazione – per un ideale «di convivenza attiva, di solidarietà aperta che altri e



Tullio Vinay, *Speranze umane e speranza cristiana. Scritti religiosi e politici (1967-1983)*, Roma, Ed. dell'Asino, 2014, pp. 174, euro 15,00.

altrove praticarono negli stessi anni, ma a cui seppero aggiungere uno spirito di pace e nonviolenza». In questo senso il riferimento «politico» più importante (in fin dei conti, l'unico) è per Vinay il Vangelo, «che resta – scrive Fofi – il più straordinario “manuale” politico di riferimento per chi aspira per sé e per gli altri a un mondo di giustizia». Che descriva la Sicilia piuttosto che il Vietnam, i giovani «modaioli» dai capelli lunghi piuttosto che i partiti, l'idea è sempre la stessa. Non possiamo, da credenti, che schierarci con gli oppressi, le «pecore da macello», nel seguire Gesù, «colui che non aveva un luogo dove posare il capo» (p. 18).

**I toni a volte sono sferzanti, disponibili nell'accogliere chiunque**, a patto, però, che sia disposto al sacrificio personale: e le ammonizioni valgono anche per chi è convinto di essere un cristiano regolarmente praticante: perché «Ci è stata fatta una grazia ben grande nell'incontrare, attraverso gli evangelii e la testimonianza di altri credenti, il Messia... ma dobbiamo saper pagare i costi di questa grazia» (p. 33). Ecco il punto, che vale per chiese e singoli credenti, partiti e personaggi politici. Gli interventi contro l'aumento delle spese militari, il richiamo a battersi contro lo sterminio per fame (siamo sempre, ancora, lì...) vengono di conseguenza. Parole impegnative, ma il pastore Vinay, testimone di Gesù Cristo, era abituato a essere impegnato, fino a farsi portatore di un appello che in tanti probabilmente considerarono velleitario: «Testo di un appello che mi è stato richiesto per un'azione verso un nuovo stile di vita». Lette le premesse relative alla sequela di Cristo, le pagine successive sono la conseguenza della consapevolezza biblica di ciò che Gesù disse: «Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi» (Matteo 10, 16).

Anterem:  
A dire il vero  
con la poesia



Giacomo Leopardi

Daniilo Di Matteo

«**T**ra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento – scrive il direttore Flavio Ermini sul numero 89 del semestrale di ricerca letteraria *Anterem* (Anterem Edizioni, pp. 91, euro 20,00) – Hölderlin e Novalis inaugurano una rivoluzione che solo con l'inizio del Novecento, grazie alle avanguardie storiche, inizierà a dare esiti compiuti». «Al poeta spetta il compito di cedere la parola alle cose, di ascoltare le parole che vengono pronunciate dalle cose nella nostra lingua, e di condurre l'ascolto a espressione linguistica». E «questo avviene quando – nel *dire il vero* – il pensiero corrisponde a ciò verso cui la poesia si è incamminata: l'essenza delle cose».

Inoltre, come scrive il filosofo Vincenzo Vitiello, «il pensiero pensa il sole e la luna, la pioggia e il vento, l'odore e il colore – e non è sole né luna, non è pioggia né vento, né odore né colore. Pensa la morte – e non è morte. Pensa la vita ed è vita». La vita dell'uomo, dell'animale, dell'albero, della pietra, «la vita pura». E come non ricordare Gian Giacomo Menon (1910-2000), che «studiò, insegnò, scrisse poesia»? Egli notava «il dentro e l'assenza, l'incerto battere come di luce di lume che si apre e presto si spegne». Sostiene lo studioso Matteo Bonazzi: «Pensiamo male quando supponiamo un luogo separato della verità che si tratterebbe di portare a parola, di esporre e di manifestare. La filosofia sa e dice da sempre che, invece, la verità è *nella* manifestazione». Ma «c'è un certo ritrigno, un pudore della verità a dirsi fino in fondo». Essa «non può che dirsi e al contempo non può mai dirsi tutta».

Legato alla verità è a suo modo il ridere. Come osservò Leopardi nelle *Operette morali*, l'essere umano, pur nella sua miseria, possiede «la facoltà del riso, aliena da ogni altro animale». Da qui il carattere «straordinario» degli umani, ci ricorda il filosofo Massimo Donà; carattere inafferrabile con la logica, con la quale «vorremmo poter almeno distinguere il comico dal tragico, il ridicolo dal serio», il piacere dal dolore. Per dirla con i versi di Bernard Vargaftig (1934-2012), «Come fuggire e non fuggire/ Urlo vortice/ In me un caos mi avvince/ Dove sono e non sono/ Dove gridare/ Come tra spazio e velocità/ Per udire come nella caduta/ A picco l'ombra dell'altro silenzio».



## Coerenza evangelica e impegno politico

Proponiamo alcuni brani antologizzati nel volume curato dalle Edizioni dell'Asino, in cui Tullio Vinay chiarisce l'ispirazione evangelica del suo dire politico. I brani derivano dai suoi discorsi al Senato.

**N**on sono le nostre frontiere a essere in pericolo: è in pericolo invece la nostra nazione per la corruzione e la criminalità. Ma a queste cose si può ovviare con scuole, con centri di formazione, con la difesa delle istituzioni democratiche e della convivenza civile (...). Non sono fuori discorso se dico che la corsa agli armamenti deturpa il senso dell'esistenza. «Fatti non foste a viver come bruti!» Abbiamo bisogno di trovare un senso dell'esistenza, e questo vale per ogni settore del dialogo parlamentare, perché il senso dell'esistenza vale più del *comfort* dell'esistenza. Non mi dite che io sogno, perché questa secondo me è la politica realistica. Martin Luther King, che per me è un maestro, è stato ucciso ma rimane il più vivo politicamente negli Stati Uniti (...) perché egli ha indicato una via.

(*Sull'ammmodernamento dell'aeronautica militare* – 11 febbraio 1977)

... proprio perchè non ho alcuna inibizione a confrontare la mia politica con la mia fede, debbo dire che questo confronto non va fatto con le dottrine e con le ideologie, ma con l'uomo. Infatti Cristo non è morto per le ideologie degli uomini né per le loro teologie, ma è morto per gli uomini. Cercare ciò che migliora la condizione umana, ciò che libera l'uomo, è servire Cristo. Egli stesso lo ha detto: «In quanto lo avete fatto a uno dei miei minimi fratelli, lo avete fatto a me» (...) Non mi inquieto se si cita Platone, Hegel e Marx; posso dunque citare anche Gesù Cristo. Cristiano è porre l'uomo al centro – e questo è anche marxista – cristiano è liberare l'uomo.

(*discussione sull'interruzione volontaria di gravidanza* – 31 maggio 1977).

È inutile parlare di Cristo, Signore della storia, se poi non ci schieriamo con Lui per essere al suo seguito, se non crediamo che il suo intervento sia possibile, che la sua azione non finisca col condurre gli uomini alla salvezza. È inutile che confessiamo Cristo Signore della storia se poi accantoniamo il suo annuncio per portare avanti le nostre ideologie. Personalmente ringrazio Dio che l'evangelo è *ricevuto* praticamente da molti che noi consideriamo non cristiani. Già i profeti guardavano al giorno atteso della conversione dei popoli pagani (...). Il momento è difficile, ma non per questo disperiamo perché il Signore è fedele e manterrà la sua promessa.

(*Per un progetto comune che salvi l'umanità* – settembre 1978)

Tullio Vinay con la regina Giuliana d'Olanda nel 1967

